



MAGISTRATURA DEMOCRATICA XXI CONGRESSO NAZIONALE

BOLOGNA, 3-6 novembre 2016

SEZIONE LIGURE

ANCORA SULLA DIRIGENZA

Un documento per il XXI congresso nazionale di Md

Da ormai più di tre anni, la Sezione Ligure di Magistratura Democratica ha posto con forza all'attenzione del gruppo i problemi connessi alla scelta dei dirigenti, al progressivo affermarsi in magistratura di una carriera e al "carrierismo" che ne è derivato.

Siamo stati fra i primi a segnalare le ricadute che questo fenomeno poteva avere sull'indipendenza interna ed esterna della Magistratura e - quindi - sulle garanzie fondamentali dei cittadini.

Anche grazie all'iniziativa della nostra Sezione, è stato avviato un dibattito su questo tema cui è stato dedicato un intero numero di *Questione Giustizia*.

Alla riflessione non sono seguite però iniziative e proposte concrete, né in MD né in Area.

Oggi possiamo solo prendere atto che il problema si è aggravato e che l'ampiezza della discrezionalità di cui il CSM gode quando procede alle nomine ha messo in crisi l'autogoverno e ne sta intaccando la credibilità.

Prima che la crisi diventi irreversibile, è necessario analizzare con onestà la situazione.

La temporaneità degli uffici direttivi e semidirettivi per la quale ci siamo battuti si è rivelata solo in parte un successo. Il numero di dirigenti non confermati dopo la valutazione quadriennale è davvero esiguo e la temporaneità non è effettiva perché, al termine degli otto anni, quasi tutti i dirigenti che hanno ancora l'età per farlo migrano verso un diverso ufficio dirigenziale, spesso di grado superiore.

La scelta di togliere ogni valore all'anzianità di servizio ha fatto sì che, sempre più spesso, i candidati ad uffici direttivi o semidirettivi abbiano alle spalle un'esperienza dirigenziale trascorsa senza demerito ed è facile prevedere che questa linea di tendenza si accentuerà nei prossimi anni.

Alla "anzianità senza demerito" rischiamo dunque di sostituire la "dirigenza senza demerito", e rischiamo che si crei una carriera separata di dirigente itinerante che non corrisponde di certo a ciò che avevamo in mente.

Il tentativo di predeterminare e rendere più obiettivi i criteri per le nomine - che ha avuto la massima espressione nel testo unico sulla dirigenza - ha dimostrato tutti i suoi limiti proprio con l'applicazione di quel testo unico. Gli elementi sulla base dei quali fondare la valutazione, infatti, sono ancora gravemente inadeguati, gli sforzi compiuti per integrarli non hanno portato a risultati significativi ed è apparso subito evidente a tutti che, valorizzando l'uno o l'altro dei parametri indicati dalle norme, si poteva giungere a soluzioni diverse.

Il valore attribuito ad esperienze non strettamente giurisdizionali ha aggravato il problema: ha incentivato le costruzioni della carriera sapientemente praticate da alcuni fin dall'inizio dell'attività

professionale; ha dato rilievo ad attività extragiudiziarie cui si accede attraverso sistemi di selezione non conosciuti e dunque non trasparenti (a mero titolo di esempio: relazioni presso la Scuola Superiore della Magistratura o incarichi internazionali); ha reso rilevante lo svolgimento di determinati incarichi senza prevedere alcun accertamento sul modo in cui quegli incarichi erano stati svolti (si pensi alla nomina a componente della “commissione flussi” o a collaboratore del Consiglio Giudiziario per il coordinamento del Tirocinio dei MOT).

Un sistema pensato per esaltare il merito ha finito così per assumere una dimensione clientelare.

Con amarezza abbiamo dovuto constatare: che in concreto questo sistema non è sempre in grado di selezionare i più bravi e i più capaci; che spesso premia chi si è reso visibile a scapito di chi ha lavorato seriamente; che, anche quando funziona, produce dirigenti ricchi di aspettative personali e perciò più condizionabili. Incide dunque in senso negativo, sia sull'autonomia della Magistratura che sulla sua indipendenza.

Il Presidente della Repubblica è intervenuto più volte, nella sua veste di Presidente del CSM, a stigmatizzarne le “degenerazioni correntizie”. La stessa cosa hanno fatto negli anni i Vicepresidenti Vietti e Legnini e nessuno ha avuto la forza o il coraggio di replicare. Questa constatazione è allarmante. Dimostra infatti che l'idea secondo cui il supremo organo di autogoverno si muove secondo logiche di potere che esulano dal merito è ormai un'idea acquisita: un fatto evidente che neppure richiede di essere provato.

È infatti opinione comune tra i colleghi che l'assegnazione di un qualunque ruolo direttivo o semidirettivo (e perfino il trasferimento da una funzione ad un'altra, da una sede ad un'altra) sia determinato da logiche clientelari.

Tutto questo mina alla radice il senso stesso dell'associazionismo giudiziario e rischia di travolgere il sistema dell'autogoverno. Non è un caso se l'idea di sorteggiare in consiglieri del CSM, lanciata come una provocazione cui nessuno veramente credeva, ha cominciato a trovare seguaci in numero sempre crescente. Non è un caso che una proposta siffatta abbia potuto essere posta all'attenzione di una commissione ministeriale di riforma dell'Ordinamento Giudiziario.

In questa situazione non è più sufficiente rivendicare il ruolo di Alta Amministrazione che il CSM è chiamato a svolgere (ruolo che certamente comporta un'ampia discrezionalità e impone di compiere anche valutazioni di carattere “politico”), ma è doveroso approntare rimedi che riducano la dimensione clientelare del sistema e ne esaltino il carattere meritocratico.

Occorre inoltre rendere immediatamente intellegibile, già a livello normativo, che il conferimento di incarichi direttivi o semidirettivi non è un premio, ma comporta lo svolgimento di un servizio.

Un'efficace organizzazione del lavoro giudiziario è la condizione perché un servizio sia efficiente. Di fronte a carichi di lavoro spesso insostenibili, l'efficienza è indispensabile per garantire tutela ai diritti violati. Di un servizio efficiente hanno bisogno soprattutto i più deboli, coloro che non possono permettersi di attendere a lungo, per i quali una tutela tardiva equivale a mancata tutela. È evidente, inoltre, che una corretta organizzazione del lavoro è funzionale anche alla tutela dell'indipendenza interna ed esterna della magistratura. Per questo il ritorno al sistema della anzianità senza demerito non ci pare possibile e consideriamo indispensabile una accorta selezione dei dirigenti.

Riteniamo tuttavia che una svolta sia necessaria.

Da anni diciamo che si devono introdurre, ai fini delle nomine, trasparenti criteri di valutazione delle capacità organizzative e, ai fini delle conferme, adeguati sistemi di valutazione delle capacità dirigenziali.

Oggi ci sembra che, se pure riuscissimo a raggiungere questi obiettivi, non sarebbe comunque sufficiente, perché la situazione è grave e impone con urgenza l'adozione di rimedi drastici.

Pensiamo quindi che Magistratura Democratica debba riprendere ad operare affinché il concetto di carriera sia, per quanto possibile, estromesso dall'ordinamento giudiziario. Pensiamo che MD debba adoperarsi all'interno di Area per far sì che la magistratura progressista sappia contrastare l'eccessiva gerarchizzazione degli uffici e dare nuova linfa al principio costituzionale secondo cui *"i magistrati si distinguono tra loro soltanto per diversità di funzioni"*.

Pensiamo che sia possibile coniugare questi principi con l'efficienza e l'organizzazione ed è con questo intento che formuliamo **le proposte che seguono**:

- Per limitare l'eccessiva discrezionalità nelle nomine e restituire ai magistrati fiducia nel buon funzionamento dell'autogoverno, ci pare opportuno tornare ad attribuire qualche valore all'anzianità di servizio reintroducendo il meccanismo delle fasce, che è idoneo a contemperare esigenze diverse e non è in contrasto con la valutazione del merito (tanto più che la maggiore o minore esperienza "sul campo" certamente incide sulle capacità organizzative).

- Pensiamo inoltre che, nella valutazione dell'idoneità ad assumere funzioni dirigenziali, lo svolgimento di attività giudiziaria non possa soccombere all'attività extragiudiziaria e, tanto meno, all'attività fuori ruolo e che il Consiglio Superiore debba introdurre precisi parametri di valutazione in tal senso.

- Pensiamo infine (anche a tutela dell'immagine di indipendenza della magistratura) che chi abbia svolto a lungo attività fuori ruolo non debba poter assumere incarichi dirigenziali se non dopo essere tornato per un congruo periodo a svolgere attività giudiziaria ordinaria e pensiamo che, anche su questo, debbano essere introdotte regole precise.

- Riteniamo sia doveroso che il dirigente non confermato (o decaduto per decorso del tempo) sia pienamente reintegrato nel lavoro ordinario. Pensiamo dunque che sia necessario adoperarsi affinché questa materia sia disciplinata e assoggettata a controllo da parte del CSM, come avviene per i casi di ultradecennalità.

- Pensiamo che il CSM debba promuovere metodi collegiali di gestione degli uffici e favorire il conferimento di deleghe su singole materie anche ai magistrati che non abbiano funzioni dirigenziali, così che ciascuno possa essere coinvolto nell'organizzazione del servizio e possa concretamente formarsi a dirigere, secondo una concezione della dirigenza "frazionata" e "diffusa".

Eventuali modifiche ordinamentali dovrebbero a nostro avviso essere ispirate ai seguenti principi:

- svincolare le funzioni semidirettive dal sistema delle nomine, configurandole come funzioni tabellari assegnate a domanda per il periodo di validità delle tabelle, sentiti i magistrati dell'ufficio negli uffici giudicanti e elettivamente negli uffici requirenti;

- promuovere l'effettiva temporaneità delle funzioni direttive e far sì che tali funzioni non possano essere conferite alla stessa persona per più di una volta o comunque non senza che tra l'uno e l'altro incarico vi sia stato un periodo di ritorno alle funzioni ordinarie.

Modifiche di questo tenore renderebbero palese che la dirigenza non è un privilegio, ma un servizio, e consentirebbero la trasmissione di competenze (oggi in concreto del tutto inesistente) tra il dirigente uscente e il suo successore.

Sottoponiamo questo documento al XXI° Congresso Nazionale di M.D., che si terrà a Bologna dal 4 al 6 novembre prossimi, nella speranza che il gruppo cui siamo iscritti voglia far proprie, in tutto o in parte, le proposte che vi sono contenute e le porti in Area con la forza e l'autorevolezza di cui lo sappiamo capace.

Genova, 20.10.2016

LA SEZIONE LIGURE DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA